

AII  
453



Giuseppe Merola

# Angelo Narducci e “Avvenire”

*Storia di un giornalista, poeta, politico  
con l'ansia di essere cristiano*

Prefazione di  
Angelo Paoluzi



Copyright © MMIX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 a/b  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2828-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione:noveembre 2009

A me non dare, ti prego, voce sovrumana,  
Un nome che non muti,  
Un volto non soggetto a logorio,

Non credere che il biondo dei capelli  
Sia cosa che non varia  
Solo perché tu sfiori la mia fronte  
A dissipare le ombre che la sera  
Addensa intorno a noi.

Le inquietudini apprese da bambino  
Le conservo tutte, gli smarrimenti, le ansie.  
Forse avrei potuto maturare, farmi grande,  
Diventare io non so che cosa,  
Marinaio, santo, poeta, esploratore,  
Creatura non disutile.

Ma io nulla più sono di un silenzio.

Di me se vuoi una immagine,  
Ricorda il ragazzo ventenne  
Che leggeva versi al tavolo di un bar  
E se alzò il volto dalle pagine  
Fu per arrossire.

ANGELO NARDUCCI, *Dedica*, 1960.



# INDICE

PREFAZIONE	11
INTRODUZIONE	15
Capitolo I	
NASCITA DI “AVVENIRE”	
<b>1.1. La stampa cattolica nel 1968</b>	19
<b>1.2. Perché “Avvenire”?</b>	20
1.2.1. <i>Il Concilio Vaticano II e la stampa</i>	21
1.2.2. <i>La nascita dei governi di centro sinistra</i>	25
1.2.3. <i>La crisi economica del 1965</i>	28
<b>1.3. Il passato di “Avvenire”</b>	30
1.3.1. <i>“L’Italia”</i>	31
1.3.2. <i>“L’Avvenire d’Italia”</i>	35
<b>1.4. Nascita di “Avvenire”</b>	41
1.4.1. <i>Un giornale voluto da papa Paolo VI</i>	42
1.4.2. <i>La fusione</i>	46
1.4.3. <i>Quattro dicembre 1968: il primo numero</i>	50
<b>1.5. I primi dieci mesi di “Avvenire”</b>	53
1.5.1. <i>La direzione di Leonardo Valente</i>	54
1.5.2. <i>La crisi: Valente lascia la direzione dopo 10 mesi</i>	56

## Capitolo II

## ANGELO NARDUCCI: IL FILO CHE LEGA I CATTOLICI

<b>2.1. Chi era Angelo Maria Narducci</b>	59
2.1.1. <i>L'infanzia a Vigliano con Zio prete</i>	60
2.1.2. <i>La giovinezza, l'amore, la cultura</i>	62
2.1.3. <i>Roma, gli studi, Dossetti, il giornalismo</i>	63
2.1.4. <i>"Avvenire", Milano e Bruxelles</i>	68
<b>2.2. L'uomo con l'ansia di essere cristiano</b>	68
2.2.1. <i>La cultura</i>	69
2.2.2. <i>La fede</i>	73
2.2.3. <i>L'amicizia con Paolo VI</i>	75
2.2.4. <i>L'amicizia con Aldo Moro</i>	79
2.2.5. <i>Il senso della famiglia</i>	90
<b>2.3. Il giornalista al servizio della verità</b>	94
2.3.1. <i>I primi passi</i>	95
2.3.1.1. Redattore capo a "Il Popolo"	96
2.3.1.2. Vicedirettore a "La Gazzetta del Popolo"	98
2.3.2. <i>L'esperienza di "Avvenire" 1969–1984</i>	98
2.3.2.1. Vicedirettore di Leonardo Valente	99
2.3.2.2. La nomina a direttore il 18 ottobre 1969	100
2.3.2.3. "Avvenire" secondo Angelo Narducci	103
2.3.2.4. Le innovazioni apportate ad "Avvenire"	109
<b>2.4. Il poeta della vita</b>	112
<b>2.5. L'esperienza politica al Parlamento europeo</b>	119
<b>2.6. Angelo Narducci muore</b>	125
<b>2.7. Gli addii degli amici</b>	128
<b>2.8. I due premi "Angelo Narducci"</b>	130



## Capitolo III

## GLI ARTICOLI DI FONDO

<b>3.1. L'editoriale, la posizione del giornale su un dato argomento</b>	133
<b>3.2. La storia narrata dalle pagine di "Avvenire"</b>	135
3.2.1. <i>L'Italia delle stragi terroristiche           e dei cattolici del dissenso</i>	136
3.2.2. <i>Il mondo ha bisogno di trovare la pace</i>	143
3.2.3. <i>La Chiesa di fronte al divorzio e l'aborto</i>	148
<b>3.3. Metodologia d'analisi</b>	155
3.3.1. <i>Il piano dell'espressione</i>	158
3.3.2. <i>La dimensione enunciativa</i>	159
3.3.3. <i>La dimensione narrativa</i>	160
3.3.4. <i>La dimensione cognitiva</i>	160
3.3.5. <i>La dimensione passionale</i>	161
3.3.6. <i>Griglia di analisi semiotica</i>	161
<b>3.4. Gli effetti di senso degli articoli di Narducci</b>	163
3.4.1. <i>La struttura</i>	163
3.4.2. <i>L'enunciazione</i>	166
3.4.3. <i>La dimensione narrativa</i>	169
3.4.4. <i>La dimensione cognitiva</i>	174
3.4.5. <i>La dimensione passionale</i>	178

## APPENDICE

<b>4.1. Interviste</b>	183
4.1.1. <i>Intervista a Giorgio Basadonna</i>	183

4.1.2. <i>Intervista a Cesare Cavalleri</i>	188
4.1.3. <i>Intervista a Gigi De Fabiani</i>	191
4.1.4. <i>Intervista a Angelo Paoluzi</i>	196
4.1.5. <i>Intervista a Giovanna Annibale</i>	200
4.1.6. <i>Intervista a Luciano Fabiani</i>	207
4.1.7. <i>Intervista a Luigi Narducci</i>	210
<b>4.2. Le prime pagine dei giornali</b>	216
<b>4.3. Foto e documenti dall'archivio di Giovanna Annibale</b>	221
<b>4.4. Titoli e date degli articoli di Angelo Narducci, apparsi in prima pagina di "Avvenire", sottoposti ad analisi semiotica</b>	230

## BIBLIOGRAFIA

<b>5.1. Fonti inedite</b>	237
5.1.1. <i>Lettere dall'archivio di Giovanna Annibale</i>	237
5.1.2. <i>Lettere dall'archivio di Angelo Paoluzi</i>	237
5.1.3. <i>Poesie</i>	238
<b>5.2. Fonti edite</b>	238
5.2.1. <i>Articoli e scritti di Angelo Narducci</i>	238
5.2.2. <i>Articoli e scritti su Angelo Narducci</i>	240
5.2.3. <i>Storia di "Avvenire"</i>	241

## PREFAZIONE

di Angelo Paoluzi

Il terremoto che ha sconvolto l’Abruzzo, e in particolare l’Aquila, all’inizio di aprile 2009 non ha permesso che si desse seguito a una iniziativa da tempo prevista: celebrare, cioè, i venticinque anni dalla scomparsa, 10 maggio 1984, dell’aquilano Angelo Narducci, giornalista (è stato direttore di “Avvenire” dal 1969 al 1980), deputato al Parlamento europeo, intellettuale cristianamente impegnato, uomo di cultura e poeta di un certo rilievo. Va perciò salutato con gratitudine il presente saggio che Giuseppe Merola ha dedicato a Narducci. L’interesse del lavoro sta, in particolare, nella collocazione della figura del protagonista in un quadro di riferimento che ne illumina in modo esauriente le ragioni e le coerenze ideali.

Merola parte da una composizione di tempo e di luogo che riguarda la situazione della stampa cattolica in Italia e, al suo interno, i precedenti e la storia del quotidiano “Avvenire”, collocandovi il ruolo che Narducci ha svolto negli anni cruciali dell’avvio del giornale. Un ritratto che viene completato da tutta una serie di notazioni su una personalità che non si è limitata a svolgere una funzione di natura meramente professionale ma che, in essa, ha investito le qualità migliori dello spirito. Il giornalista, quindi, e insieme l’uomo, il cristiano, legato al rispetto della verità, ai valori della famiglia, degli affetti, dell’amicizia nonché alla presenza nel contesto della vita civile.

Ai due capitoli storico-biografici segue un terzo di natura più strettamente critica: la valutazione del linguaggio utilizzato da Narducci nella redazione degli articoli di fondo, che per oltre dieci anni hanno costituito, come punto di forza, la linea politica del giornale. È la parte originale del saggio, nella quale non si sono cimentati gli autori di altri scritti e tesi di laurea (pur meritori) di cui siamo a conoscenza. Le dimensioni stilistiche rivelate dall'analisi semiotica condotta da Merola rafforzano la convinzione di quanti, in vita e dopo la morte di Narducci, hanno ritenuto e continuano a ritenere che sia stato sottovalutato il peso, politico e culturale, della sua presenza nella pubblicistica italiana di quegli anni e della conseguente influenza sulla opinione pubblica.

Alla rivisitazione di Merola non credo di poter aggiungere qualcosa di sostanzialmente importante, se non dettagli di natura personale all'intervista che compare in appendice del saggio, come testimonianza dell'affetto e della stima che ho sempre nutrito per Angelo, conosciuto nel 1952, quando collaborava con «Il Caffè» di Giambattista Vicari, sul quale anch'io scrivevo. La comune origine abruzzese favorì il sodalizio che si è protratto per un terzo di secolo ed è stato alimentato da letture nelle quali ci riconoscevamo, da Jacques Maritain a Emmanuel Mounier, da Georges Bernanos a Primo Mazzolari, e dall'affinità che ci legava al pensiero politico di Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Aldo Moro. Posso ricordare inoltre quello che ci accomunava nella sensibilità di lettori di poesia, nelle serate che si protraevano con citazioni a memoria di autori, da Montale a Rilke, da Eluard a Cardarelli, da Poe a Garcia Lorca; e lui stesso delicato poeta, del quale le raccolte *Il ragazzo che ero* e *Nella mia casa* meriterebbero un più puntuale apprezzamento critico che sino a oggi non gli è stato adeguatamente riconosciuto. Quella sensibilità gli permise, da direttore di "Avvenire", di non far restare mai a rimorchio delle mode o dello spirito del tempo le pagine culturali del giornale.

L'impegno politico di Angelo non si era limitato dunque al quadriennio in cui fu deputato europeo ma veniva da un costante, convinto interesse alla partecipazione nella società civile.

Nella Democrazia Cristiana, alla quale era stato iscritto in gioventù, aveva assunto posizioni, sia pure per un breve periodo, in contrasto con il partito; e aveva comunque sempre creduto nel dovere della presenza dei cattolici nella vita pubblica, con una misura di diverso rilievo durante la direzione di “Avvenire”. In quel periodo, senza mai rinnegare le proprie radici e le convinzioni maturate negli anni della militanza politica, misurò con uno sguardo più ampio le responsabilità del mondo cattolico che percepiva diviso nelle soluzioni, come del resto gli avvenimenti hanno poi confermato. Per tornare alla sua attività al Parlamento europeo, sarebbe necessario non fossero sottovalutate le scelte che aveva fatto, di interessarsi cioè ai rapporti con il mondo dello sviluppo partecipando ai lavori del gruppo Europa-Africa: perché lì, mi disse una volta, era possibile in qualche modo operare attivamente a favore di chi dovesse essere tirato fuori dalla fame, dalla miseria, dalle malattie.

Di Angelo mi resta un piccolo manipolo di lettere, dalle quali Merola ha tratto alcuni spunti: altre sono andate perdute, purtroppo, in qualcuno dei traslochi internazionali nei quali sono stato coinvolto. Ma il tono era sostanzialmente lo stesso: sempre molto schietto, e tuttavia non diverso da quello usato nella scrittura “pubblica” (se non, per questa, con qualche precauzione diplomatica in più). La mia, comunque, è una testimonianza sull'uomo vero che ho conosciuto, quello che mi confidava i suoi “astratti furori” (ero allora in Germania): «Se credessi... che l'uomo è nato per essere felice cercherei anche il successo: ma chi è persuaso che si vive per la libertà e l'amore, per essere redenti dalla colpa di nascere e di esistere, potrà cercare mille cose, strane e assurde se vuoi, non l'appagamento di qualche vanità che invece compete a quanti ripongono nell'*avere* anziché nell'*essere* la propria verità». Voglio ricordare, con tenerezza se mi è permesso, che, sul piano personale, scriveva: «Oltre Giovanna<sup>1</sup> e le piccole sei l'unica persona capace di risvegliare in me una sorta di istinto paterno», senza che questo mi disturbasse, anche se ero di qualche anno più anziano.

---

<sup>1</sup> Giovanna è la moglie di Angelo Narducci.

Un'altra lettera — ero ancora in redazione a “Il Popolo” — faceva il punto su una divergenza di opinioni su Fascismo e Resistenza, da lui collocati in un quadro storico più esigente (sarà una caratteristica presente in parecchi fra i suoi editoriali da direttore). Scriveva: «Duemila anni di storia hanno soltanto dimostrato che la dimensione storica dell'uomo è di peccato e di abiezione, di schiavitù e di condanna. Cristo ha redento l'uomo e non la storia, l'uomo sarà salvo e la storia dannata, tanto è vero che tutto — intelligenza, sensibilità e cultura — ci porta al cristianesimo ma ce ne allontana la vita. Questo non vuol dire che si deve subire la schiavitù (il Fascismo, diresti tu): l'uomo in tanto sarà salvo, in quanto cercherà di sottrarsi, insieme agli altri cui sarà legato d'amore, alla dannazione della storia». E aggiungeva: «E allora, puoi chiedermi? Non è facile interpretare i segni di Dio, né io ho la forza di farlo (anche se questo non mi esime dal cercare): quel che è certo, caro Angelo — il riferimento vuol essere diretto a te, ma ammetto di sbagliare —, quel che è certo, dicevo, è che il cristianesimo *non* è quell'ammasso di nozioni illuministico-sociali che gelosamente conservi in te per cercare di orientarti».

Altre divergenze di opinioni, in alcune occasioni di un certo peso, non riuscirono mai a incrinare il nostro rapporto, che restò fraterno e sincero, nel rispetto reciproco. Nel corso degli anni non si è attenuato il rimpianto per la scomparsa di Angelo Narducci. Con la gratitudine, oggi, a Giuseppe Merola per aver campito un ritratto che restituisce a quelli che lo ricordano — e non sono pochi — la statura morale e culturale di un professionista che ha fatto onore al giornalismo italiano e alla comunità dei cattolici.

## INTRODUZIONE

A venticinque anni dalla morte, con questo libro vogliamo provare a raccontare la vita del giornalista, che fu anche poeta, uomo di cultura, politico, Angelo Narducci. Particolare attenzione sarà dedicata agli anni in cui fu direttore del quotidiano “Avvenire” e a come, attraverso i suoi editoriali, seppe farsi voce delle tante voci che componevano il panorama multiforme del mondo cattolico italiano.

Alla fine degli anni sessanta del 1900 i quotidiani cattolici italiani erano sei, tutti editi al Nord, quattro dei quali a diffusione locale: “Il Cittadino di Genova”, “L’Eco di Bergamo”, “L’Ordine” di Como, “L’Adige” di Trento, due interregionale: “L’Italia” di Milano e “L’Avvenire d’Italia” di Bologna. Dalla fusione di questi ultimi due nacque il quotidiano cattolico nazionale “Avvenire”. Il primo numero arrivò nelle edicole il 4 dicembre 1968. Dopo appena dieci mesi e mezzo avveniva il cambio alla direzione: al posto di Leonardo Valente, primo direttore del giornale, il 19 ottobre 1969 subentrava Angelo Narducci, già suo vice.

Il 10 giugno 1979 Narducci era eletto al Parlamento europeo da indipendente nella Democrazia Cristiana e, il 30 aprile 1980, lasciava la direzione di “Avvenire” per continuare da editorialista fino al 29 aprile 1984, data del suo ultimo articolo, a pochi giorni dalla morte che lo colpì il 10 maggio.

In quei quindici anni di esperienza in “Avvenire”, Narducci fu osservatore di fatti assai importanti per la storia del nostro paese (si pensi alla contestazione, al terrorismo, ai cosiddetti anni di piombo), del mondo (si pensi alla guerra in Vietnam, alla divisione nei due blocchi contrapposti Usa e Urss) e della vita della Chiesa (si pensi alle battaglie contro le leggi a favore del divorzio e dell’aborto).

All’obiettivo principale — gli anni ad “Avvenire” — se ne affiancano altri secondari: le vicende che ci furono all’origine della nascita del quotidiano dei vescovi italiani; i primi passi mossi da Angelo Narducci prima di arrivare alla direzione del giornale cattolico; le sue amicizie; la sua passione per l’arte e la poesia; infine, l’analisi semiotica di alcuni suoi editoriali.

Il materiale per ricostruire la nascita di “Avvenire” non ci è mancato. I testi sono citati nella “Bibliografia”. Non si può dire altrettanto per la biografia di Narducci. Aldilà dagli articoli da lui scritti e quelli a lui dedicati in occasione della sua scomparsa, non abbiamo avuto altra fonte se non quella dei racconti di coloro che lo hanno conosciuto. È stato affermato che la storia orale, vale a dire la storia ricostruita sulla base delle testimonianze di persone viventi piuttosto che scritte, ha valore quanto quella scritta, cioè ricostruita sulla base di documenti<sup>1</sup>. Pertanto, nel ricostruire i fatti della vita di Narducci, ritenendo di non pregiudicare la precisione del nostro lavoro, ci siamo serviti di alcune testimonianze orali. I testi integrali delle interviste, da noi realizzate, sono riportate in “Appendice”.

Giovanna Annibale, moglie di Narducci, oltre il suo personale racconto, ha messo a nostra disposizione il suo archivio, ricco di scritti inediti del marito, composto dalle poesie, dalle lettere ricevute, da una bozza di romanzo e dalle relazioni tenute ai vari convegni su “Avvenire”. Luigi Narducci ci ha fornito il racconto della vita della sua famiglia all’Aquila, dell’infanzia e della formazione spirituale del fratello Angelo. Luciano Fabiani, amico di gioventù, ci ha consentito di ricostruire i pome-

---

<sup>1</sup> G. PRINS, *La storia orale*, in *La storiografia contemporanea*, a cura di P. BURKE, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 135-166.



riggi trascorsi al bar “Gelateria Veneta” sotto i portici all’Aquila, dove Narducci scriveva versi per gli amici; gli anni di impegno politico vissuti insieme nelle file della gioventù democristiana, prima all’Aquila e poi a Roma; la pubblicazione delle prime riviste culturali politiche agli inizi degli anni Cinquanta. I giornalisti Angelo Paoluzi, Gigi De Fabiani, Cesare Cavallieri e l’ormai scomparso Giorgio Basadonna hanno testimoniato, dal loro personale punto di vista, oltre che su Narducci e sulle vicende che portarono alla nascita di “Avvenire”, sui rapporti con la Santa Sede e la Conferenza Episcopale Italiana e sulle battaglie condotte dal giornale cattolico.

Per quanto riguarda gli editoriali analizzati, la scelta dei titoli è stata fatta tenendo conto della selezione operata dai curatori dei tre volumi, dal titolo *Se questo o quello*, Giorgio Basadonna e Vincenzo Sansonetti. Non si tratta di tutti gli editoriali ma di una selezione di ampia sintesi degli argomenti sui quali Angelo Narducci condusse una costante e limpida testimonianza delle ragioni che «il cristiano trova nella propria fede per vivere i suoi giorni intravedendo continuamente — come scrisse nel suo ultimo articolo — “orizzonti più limpidi e più radiosi”»<sup>2</sup>.

Il libro consta di tre capitoli. Nel primo, partendo dal 1960, cerchiamo di ricostruire i fatti e le motivazioni che portarono alla fusione dei due quotidiani cattolici, “L’Italia” di Milano e “L’Avvenire d’Italia” di Bologna, da cui nacque “Avvenire”. Motivi di ordine politico, economico, ma soprattutto culturali, frutto di quel fermento che fu il Concilio Vaticano II, che si era pronunciato in materia di comunicazioni sociali con un documento ufficiale, e di Paolo VI, che voleva fortemente la nascita di un giornale cattolico nazionale.

Il secondo capitolo racconta la vita di Angelo Narducci dalla nascita, avvenuta all’Aquila il 17 agosto 1930, fino alla morte. L’infanzia, la formazione ricevuta in famiglia, le poesie dell’adolescenza, i suoi primi passi da giornalista, il trasferimento a Roma, il periodo a “Il Popolo” e a “La Gazzetta del

---

<sup>2</sup> G. FOLLONI, *Presentazione*, in A. NARDUCCI, *Se questo o quello. Anni 1980–1984*, Sel, Milano 1985, p. 4.

Popolo”, l’invito ad entrare in “Avvenire” sin dalla prima ora. Gli undici anni della sua direzione con i vari eventi della storia italiana, mondiale ed ecclesiale. La scelta di entrare in politica come europarlamentare. Gli ultimi anni ormai da editorialista soltanto. I due premi dedicati alla sua memoria.

Il terzo capitolo è dedicato all’analisi dello stile giornalistico di Narducci. Uno stile asciutto, diretto, immediato, con forte carica passionale. Dopo aver illustrato che cos’è un editoriale ripercorriamo la storia del paese, del mondo e della Chiesa di cui si fece spettatore e interprete attraverso le colonne di “Avvenire”. Prima di procedere all’illustrazione dei risultati della nostra analisi, presentiamo e spieghiamo il metodo usato, con la relativa griglia.

Con questo nostro tentativo di ricostruzione della vita di Angelo Narducci, uomo, giornalista, politico e poeta, non pretendiamo certo di esaurire tutto ciò che si può dire di questo straordinario personaggio, ma ci pregiamo di aver puntato i riflettori su un periodo, e un uomo, assai rilevanti nella storia del giornalismo cattolico italiano.

G.M.

# CAPITOLO I

## NASCITA DI “AVVENIRE”

### 1.1. La stampa cattolica nel 1968

Il primo dicembre del 1968 la stampa cattolica italiana può contare su sei quotidiani. Tutti editi al Nord. Quattro a diffusione locale: “Il Cittadino” a Genova, “L’Eco di Bergamo”, “L’Ordine” a Como, “L’Adige” a Trento; due a diffusione interregionale: “L’Italia” a Milano e “L’Avvenire d’Italia” a Bologna. A questi si aggiunge un ingente numero di testate di vario carattere. Esistono 245 bollettini diocesani; almeno un migliaio di bollettini parrocchiali; 53 settimanali diocesani; 44 rotocalchi; 47 testate che fanno capo al mondo missionario; 186 riviste di cultura. A questa armata appartengono anche le testate centrali (41) e periferiche (24) che fanno capo all’Azione Cattolica<sup>1</sup>. Un tipo di stampa, va rilevato, molto radicata nel territorio ma con scarso potere di influenza sull’opinione pubblica<sup>2</sup>.

Il Mezzogiorno è la zona del paese che ha meno risorse dal punto di vista della comunicazione sociale. Produce poca stampa e ne consuma ancora meno.

---

<sup>1</sup> A. D’ANGELO, *Per una storia dell’Ucsi a quarant’anni dalla nascita*, in F. MALGERI-P. SCANDELETTI, *Giornalismo cattolico e quarant’anni di Ucsi*, Edizioni Studium, Roma 1999, pp. 56–57.

<sup>2</sup> G. ROMANATO, *Stampa cattolica italiana: profilo storico*, in *Stampa cattolica, stampa d’opinione?*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 1986, pp. 31–72.

Il giornale cattolico è inteso, da parte dei vescovi, come mezzo di formazione e di educazione delle coscienze, come “bandiera” spiegata per l’affermazione dei principi supremi proclamati dalla gerarchia e come organo di sostegno e di diffusione del pensiero cattolico dell’Azione Cattolica.

La stampa cattolica, registrando la mancanza di sostegno da parte dei cattolici e la incapacità a superare una mentalità provinciale, non riesce ad imporsi all’attenzione dei lettori e ad incidere sull’opinione pubblica, come è confermato da un’analisi attenta e lucida di un giornalista testimone di quegli anni:

Perché i giornali cattolici hanno così pochi lettori in un paese dove è cattolica l’enorme maggioranza, la quasi totalità dei cittadini, nel più cattolico paese del mondo? Forse appunto perché tutti sono cattolici o credono di essere cattolici di nome e di fatto. E pensano, sia pure vagamente di non avere nulla da imparare dai giornali cattolici. Del resto vi danno talvolta una scorsa e vi trovano informazioni purgate con rigore, commenti di valore interno, polemiche che sono troppo spesso polemichette, diari sacri, innocui sfoghi di intellettuali sfortunati, briciole di sapere. Una visione non fredda ma angusta della vita nazionale. Quasi tutti sconsigliati gli spettacoli [...]. Ne consegue che la grande maggioranza dei lettori cercano negli altri giornali ciò che serve loro normalmente; e i quotidiani cattolici li comprano la domenica mattina o in qualche grande festa di precetto; mossi a far ciò dall’esortazione dei predicatori o dalla nostalgia personale di una devozione più viva<sup>3</sup>.

In una tale situazione l’idea di Paolo VI di fondere “L’Italia” e “L’Avvenire d’Italia” per dare vita al quotidiano unico “Avvenire” è la soluzione più adatta e che aprirebbe un nuovo capitolo nella tradizione del giornalismo cattolico italiano.

## 1.2. Perché “Avvenire”?

Gli ordini di avvenimenti che il 4 dicembre 1968 portano in edicola la prima copia di “Avvenire” sono tre: le riflessioni emerse dal Concilio Vaticano II e condotte all’interno della Chie-

---

<sup>3</sup> E. RADIUS, *50 anni di giornalismo*, Miano Editore, Milano 1969, p. 239.